

Lavoro, il governo vuole stop agli sgravi

Gli incentivi alle assunzioni stabili forse limitate ai più giovani o al Sud

NICOLA PINI

ROMA

Il governo sta valutando se chiudere in anticipo il capitolo degli sgravi fiscali sulle assunzioni stabili. L'intenzione era già nell'aria e ieri lo ha confermato il sottosegretario Tommaso Nannicini, capo del pool di economisti di Palazzo Chigi. La misura del taglio contributivo per i nuovi assunti a tempo indeterminato «è ancora oggetto di discussione, è sempre stata una misura temporanea, ed è già stata ridotta l'anno scorso - ha detto -. Può darsi anche che sia venuto il momento di dire, lasciamo finire questa misura e poniamoci nel 2018 la sfida della riduzione del cuneo contributivo». Insomma, l'ultima decisione non è ancora presa, ma per Nannicini la strada migliore sarebbe quella di terminare anzitempo gli sgravi temporanei e puntare su un intervento strutturale dal 2018. In alternativa gli sgravi potrebbero essere circoscritti ai più giovani (sotto i 29 anni) o solo al Sud.

La scelta deriva in parte dalle minori risorse a disposizione per la manovra, dopo la frenata dell'economia. Ma, sebbene al governo non lo ammetterebbero, il cambio di linea è frutto anche di una valutazione non del tutto positiva sulla misura in termini di costi/benefici. Partito in pompa magna nel 2015 con il compito di supportare il "lancio" dei nuovi contratti a tutele crescenti, il provvedimento prevedeva un esonero contributivo triennale fino a circa 8mila euro l'anno a dipendente, con un peso sulle casse dello stato di una dozzina di miliardi. Le imprese hanno utilizzato a man bassa l'opportunità offerta, che secondo molti osservatori ha "dopato" il mercato del lavoro. Da gennaio scorso c'è stato un rimbalzo negativo: con lo sgravio 2016 tagliato del 60% e ridotto a due anni di durata, le assunzioni stabili hanno cominciato a calare tornando sui livelli percentuali del 2014 quando non c'era nessun bonus. Fino a poco tempo fa il governo voleva estendere gli sgravi per un ulteriore anno nel 2017, riducendone l'importo. Ma potrebbero essere soldi buttati: se stanno funzionando male

quelli al 40% figurarsi a tagliarli ancora. Per contro, un completo addio agli incentivi potrebbe portare a un vero e proprio tracollo delle assunzioni stabili, tanto più in un contesto di economia debole: un rischio politico che non è detto che il governo voglia assumersi. Si deciderà nei prossimi giorni. In prospettiva invece la sfida è quella di ridurre in modo stabile il cuneo contributivo, sgravando le imprese. Il problema è riuscire a farlo senza penalizzare le future pensioni dei lavoratori, tanto che ieri il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano avvertiva che i minori versamenti dovranno essere fiscalizzati. Ma se ne riparlerà forse l'anno prossimo.

Per quanto riguarda la manovra in preparazione, il governo punta su misure sul fronte dell'offerta, ritenendole più efficaci per sostenere la crescita economica. Sul tavolo la detassazione del salario di produttività (aumento della soglia agevolata a 3.500-4.500 euro, rispetto ai 2.000 attuali, per i redditi fino a 70-80 mila euro, rispetto agli attuali di 50 mila). Nannicini ha poi confermato l'intenzione di rinnovare il superammortamento al 140% che comporta un onere di quasi un miliardo di euro. L'Ires scenderà al 24% da gennaio e per le piccole imprese sarà varata l'Iri, anch'essa al 24%.

Intanto Confesercenti ammonisce ad evitare ogni aumento dell'Iva, neutralizzando in toto le clausole di salvaguardia dei conti pubblici pronte a scattare da gennaio: l'impatto negativo sul Pil sarebbe dello 0,3%, secondo un'indagine condotta con il Cer. Il governo ha comunque più volte ripetuto che gli aumenti non ci saranno. La stessa ricerca conferma il rallentamento della crescita in atto già segnalato da Confindustria e fa il conto sulle manovre di correzione dei conti pubblici degli ultimi anni: le politiche di *austerità* sono «costate all'Italia circa 130 miliardi di euro» con esiti «fallimentari», si afferma. Le manovre più recenti, dal 2013 in poi, hanno però segnato una inversione di tendenza.

L'ipotesi di Nannicini: meglio pensare a una misura strutturale dal 2018. Manovra: arriva l'Iri, imposta sul reddito delle piccole imprese con aliquota al 24%, la stessa dell'Ires. Per i salari di produttività la decontribuzione salirà ad almeno 3.500 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.